

# Una Lugo possibile

GENTONOLA  
MARZO

di Antonio Tagliani

Chi pensasse o cercasse di poter immettere in una bottiglia di acqua minerale da un litro un litro e mezzo di liquido, verrebbe visto come un pazzo o per lo meno considerato una persona strana; una semplice legge fisica, infatti, impedisce una simile operazione. In analogia, immettere sempre nuovi veicoli nel tessuto urbano, e nella logica corrente, porterà sicuramente alla paralisi delle grandi e piccole città e il fenomeno sarà sempre più rapido perché crescente è la motorizzazione di massa. È la città, ormai, l'ambiente in cui vive la maggioranza degli abitanti, non solo nel nostro Paese, Lugo compresa, ma di tutto il pianeta. Dalla qualità di questo ambiente dipende, allora, la qualità della vita, delle relazioni umane, dello sviluppo individuale e sociale. Il modo in cui è organizzata la città, i suoi spazi pubblici, le sue attrezzature, le sue case e i suoi cortili modella profondamente le relazioni fra gli uomini. L'urbanistica, l'organizzazione dell'habitat umano inducono, infatti, una cultura e comportano implicitamente una morale e una etica collettiva. Ecco, l'assessore all'Ambiente del comune di Lugo, **Salvatore Micela**, che ha aperto nella serata di mercoledì 12 febbraio al Centro Sociale "Il Tondo" il convegno "La città possibile", ha dimostrato di avere idee chiare sul problema della vivibilità della città e del suo futuro e soprattutto fa sperare bene la metodologia di lavoro che l'Amministrazione comunale intende seguire per raggiungere l'obiettivo di un sano equilibrio urbano e che l'assessore stesso ha puntualmente illustrato. In sostanza si punta ad una maturazione culturale che investa tutti i settori della società; dagli amministratori, ai tecnici di ogni livello, ai cittadini tutti; a questi ultimi va una pressante richiesta di partecipazione non demagogica, quella che viene definita "progettazione partecipata". Una crescita durevole e sostenibile non è uno slogan, - ha ricordato con forza l'assessore - ma un obiettivo storico di fondo, centrale per il futuro dell'umanità". La crescita culturale generalizzata nella persuasione, nella condivisione, dunque: già nel pomeriggio, infatti, si era lavorato molto con **Dario Manuetti**, esperto di politiche sociali e urbane, che svolge la sua attività professionale presso la Regione Piemonte; con il prof. **Francesco Indovina** (Università di Venezia) che sta lavorando alla predisposizione del nuovo Piano Regolatore di Lugo. Presenti maestranze e funzionari, quadri intermedi, vigili urbani compresi. Il lavoro di gruppo, ricordava poi l'assessore Micela, sarebbe continuato anche nella giornata successiva per dare concretezza alle idee raccolte.

"Ispirandoci al lavoro di questi esperti, - affermava concludendo

l'assessore - abbiamo elaborato una serie di concetti che hanno già permesso di migliorare e soprattutto ci permetteranno di migliorare la vivibilità di Lugo in una ottica che sia da un lato di convivenza fra i vari mezzi, dall'altro di eliminazione di una vecchia cultura della vivibilità e mobilità che considerava tutto legato unicamente alle esigenze dell'automobilista. Si tratta di portare l'accento invece sulla vivibilità della città senza, in linea di massima, costruire divieti, ma praticando una serie di miglioramenti e avvicinamenti all'obiettivo". È stato un messaggio di civiltà quello che ha portato, poi, Dario Manuetti, uno dei fondatori dell'associazione "La città possibile": la sua proposta educativa si rifa al meglio delle esperienze di convivenza cittadina delle città europee del nord Europa; il suo intervento, con l'uso di diapositive, ha certo voluto essere per gli amministratori e i tecnici presenti una testimonianza della corretta didattica della informazione: fra i principi cardine della sua associazione sta, infatti, quello di "informare nel dettaglio e con moderne tecniche di comunicazione i cittadini". La cui partecipazione alle soluzioni che i Comuni propongono è, per Manuetti, fatto importante anche per la conservazione della qualità urbana nel tempo. Scorrevano le immagini ed il messaggio per i presenti diventava sempre più chiaro: gli spazi pubblici costituiscono il tessuto connettivo di una città. La qualità di questi spazi, vie e piazze, influenza decisamente la qualità della vita degli abitanti e nello stesso tempo riflette il livello culturale e civile di una Comunità. Finora, lo spazio pubblico è stato concepito in funzione dell'auto ed il risultato è sotto gli occhi di tutti: monotonia, predominio dell'auto, spazi pubblici poco sicuri, un paesaggio urbano povero e brutto. Però è possibile un recupero se si passa dal concetto di conflitto a

quello di coesistenza pacifica o, ancor meglio, amichevole fra i vari utenti della strada. La via può tornare ad essere centro di vita e di animazione dove le diverse funzioni (circolazione, spostamento pedoni, commercio, gioco, verde) possono trovare un equilibrio basato sul recupero degli spazi pedonali. Un ambiente, più amico del pedone, è un ambiente più umano per tutti, per Manuetti. Clamoroso l'esempio di Chambery, una cittadina di 55.000 ab. della Savoia; con le tecniche della "moderazione del traffico" (che si pensa di usare anche a Lugo) hanno ottenuto qui risultati molto importanti: miglioramento della sicurezza (gli incidenti sono passati da 449 nel 1977 a 180 nel 1991) e un netto miglioramento della qualità urbana e della immagine della città con positive ricadute nel turismo e nel commercio. Quali gli interventi in quella città?

Si sono create "superfici miste" pedoni-veicoli; sono stati sistemati passaggi pedonali e piazze sopraelevate con zone gioco; si sono create zone a velocità di 30 Km/h con vari dissuasori; si è fluidificato il traffico sostituendo incroci a semaforo con rotatorie con diritto di precedenza; si sono promossi accessi di scuole e servizi pubblici. Una considerazione finale: anche nella nostra Lugo, tutto quello che si poteva fare per adattare la città alle auto è stato fatto; tutto lo spazio disponibile, pubblico e privato, è stato riservato soprattutto alla circolazione e alla sosta delle automobili e i risultati negativi di invivibilità sono sotto gli occhi di tutti. Oltre non si può andare su questa strada: non ci resta che tentare di adattare l'auto alla città, allora! Ed in questa scelta di civiltà, capace il futuro, è l'unico modo per onorare la bandiera blu a dodici stelle che garantisce da tempo al balcone di Palazzo Trisi; quel vessillo dice della nostra adesione alla associazione delle città europee (Carta di Alborg 1994) per il "Progetto Qualità".



# Direttore, vorrei sapere...

GENTONOLA  
MARZO

Egregio Direttore, chiedo ospitalità al mensile "Centomila", che di tanto in tanto ho occasione di leggere e che mi consente di tenermi aggiornato sulle vicende della mia città d'origine, per alcune riflessioni sollecitate dalle recenti dichiarazioni del Maestro Claudio Abbado, contenute in un suo libro-intervista, poi riprese con una certa enfasi dal *Resto del Carlino* con il titolo "Un inno all'Emilia".

L'Emilia (ma non la Romagna) viene indicata come un'isola felice, dove "la cultura è arte, ma è anche educazione, politica, economia". In particolare Ferrara, vista da Abbado come la "Salisburgo italiana" e scelta dal Maestro per le sue rare esibizioni nel nostro Paese, è al centro delle sue considerazioni e delle sue lodi. Una città in cui si registrano, secondo il direttore dei Berliner, "l'appoggio delle forze economiche e politiche ed una partecipazione entusiastica della cittadinanza". Affermazione vera nella prima parte e falsa nella seconda. Falsa proprio in quanto la prima, il riferimento al sostegno economico e politico, è del tutto fondata. Al punto che alcuni anni fa numerosi cittadini ed intellettuali ferraresi sottoscrissero una raccolta di firme in calce a un documento nel quale si lamentava l'impoverimento culturale della città, strozzata - secondo gli estensori dell'appello - dalla politica del "grande evento" (le produzioni dirette da Abbado, in sostanza), politica "colpevole" di prosciugare le casse comunali e di far convergere su quattro-cinque serate all'anno l'80% e forse più delle sponsorizzazioni cittadine.

Un'analoga situazione, seppure su un piano di qualità artistica più modesta, sembra essersi determinata a Lugo, dove da una decina d'anni il locale teatro Rossini produce, a costi elevati per la comunità, una "stagione lirica" (un'opera, al massimo due, in cartellone). Siccome non mi risulta che vi siano mai state prese di posizione pubbliche su un eventuale spreco di risorse finanziarie, né che nessuno abbia mai raccolto firme, verrebbe la tentazione di fare le stesse considerazioni del Maestro Abbado a proposito di Ferrara e concludere che anche a Lugo si registra una partecipazione convinta, se non proprio "entusiastica", alle produzioni del



teatro Rossini e alle scelte culturali nel loro insieme.

Tentazione che viene meno quando si sentono conoscenti ed amici lamentarsi sistematicamente delle scelte dell'Amministrazione in materia di programmazione teatrale. Confesso il mio imbarazzo in quelle circostanze poiché, non avendo dati certi a disposizione, mi diventa difficile confutare le posizioni critiche e difendere le scelte "preziose" (e nient'affatto "ridicole") del Maestro Tagliani.

Vorrei allora che il vostro giornale, che mi pare così sensibile al tema della cultura e dello spettacolo, facesse una cosa che spero possibile: fornire ai suoi lettori gli elementi per giudicare a partire dalle cifre. Quanto investe il Comune di Lugo ogni anno nella spesa culturale? E quanto nella produzione dell'opera lirica? Qual'è il volume complessivo dei contributi erogati dai privati nel settore cultura? E quanto di questi contributi viene assorbito da una "Parisina" o dall'"Aviatore Dro" - per citare due produzioni recenti? Qual'è il costo reale di queste operazioni?

Partendo da questi dati, sarebbe poi interessante capire se esiste veramente una ricaduta apprezzabile sulla città in termini di relazioni, crescita di immagine, occupazione, cioè posti di lavoro, richiamo di turisti, radicamento di una tradizione musicale legata al repertorio proposto dal teatro Rossini.

Tutto ciò nella speranza che i dati complessivi forniti, attentamente analizzati, possano giustificare una politica che si protrae da oltre un decennio, che le scelte risultino equilibrate e non penalizzino altri settori, che insomma abbia visto giusto l'amministrazione nel pensarsi - anche e soprattutto per mezzo del teatro di produzione - come "città europea". Diversamente, sarei costretto mio malgrado a dare ragione ai "detrattori", a quanti credono che spesso, nel tentativo e nella presunzione di essere meno provinciali, certe classi dirigenti lo diventino ancora di più.

Cordiali saluti

**Alberto Montanari**  
(Milano)

# Il mio Brasile

CENTONILA  
MARZO

Ai primi del 1998, per la terza volta in poco più di un anno, sono tornato a Sao Bernardo do Campo, ospite della comunità missionaria di religiosi lughesi.

La prima volta ero andato nel Luglio 1996 ad inaugurare il centro comunitario, costruito nell'ambito del progetto di solidarietà Lugo-Sao Bernardo. E' difficile scrivere un diario di viaggio, non ho visitato luoghi esotici, nè visto meraviglie naturali straordinarie. Certo la Mata Atlantica, che si attraversa valicando le montagne che separano San Paolo dalla Praia Grande, la lunghissima spiaggia della baia tra Rio e Santos, è molto bella e in questa stagione i fiori rosa, che macchiano il verde smeraldo del bosco, sono in pieno fiore.

Lungo la costa dove la temperatura raggiunge i 40 gradi, l'aspetto è quello di una infinita distesa di grattacieli, del tutto simile a ogni località balneare, l'acqua dell'Atlantico è calda e, se si sceglie l'insensata giusta, anche calma, ma poco più in là ti viene incontro con la forza giusta per il surf.

Anche San Paolo, mostruosa città di 17 milioni di abitanti, ha cose da mostrare: la mastodontica Cattedrale da Se, il ridicolo Palazzo Municipale, rosso e simile ad una capanna di nani tirolesi, e, subito dietro la cattedrale, il quartiere Giapponese, che si apre con i festoni, le lampade, lo shushi e gli occhi a mandorla. Di San Paolo piace la libreria antiquaria (nel senso di libri vecchi), che sta in una delle stradine laterali della piazza da Se, mi piace meno il pericolo che senti addosso quando la luce comincia a declinare verso la notte.

San Paolo, uno stato, fra i più piccoli di questo paese, ma anche fra i meglio attrezzati, ha tratti molto familiari per noi europei, come le grandi fabbriche che si incontrano lungo le strade, nomi come Fiat, Xerox, Kodak, Coca Cola, Renault.

Ancora più familiare è Campo do Jordau, uno dei parchi naturali dello stato, al centro del quale sorge una piccola città in stile bavarese. Le case sono le stesse che si vedono in Germania o in Svizzera, e nei suoi negozi trovi di tutto dalla pasta De Cecco, all'aceto balsamico di Modena, alla liquerizia, la cui assenza dai normali supermercati brasiliani viene giudicata l'ultima resistenza all'affermazione del mercato globale.

Non sono però questi i luoghi che catturano la mia curiosità, dalla letteratura ho ereditato attrazione per altri luoghi latinoamericani, la Colombia di Codazzi e Marquez, l'Argentina di Solanas e Soriano, o il limpido Caribe del Che.

Ciò che mi ha costretto a tornare in questo angolo dell'immenso paese non è la sua cultura, nè la

passione per la disperata impresa di Fitzcaraldo di far cantare Caruso nel teatro della foresta, è la possibilità di vedere la realtà del mondo in cui viviamo nella sua scheletrica essenzialità.

Libero il capitalismo dal conflitto con il movimento organizzato dei lavoratori, togliendo allo sviluppo economico le regole e le protezioni sociali, ciò che ti viene incontro è il Brasile industriale, fatto di fabbriche, inquinamento, criminalità corruzione e gente la cui origine è in tutte le parti del mondo, qualcuno anche dalle profonde foreste dell'Amazzonia. Sao Bernardo do Campo è una città senza tracce della sua storia: la vecchia chiesa Matriz, posta là dove facevano sosta le carovane in viaggio con zucchero e caffè verso il porto di Santos, sommersa da un'orrida architettura moderna senza alcuna identità, un grande incrocio autostradale, ad alcuni grandi ipermercati americani, e il nero grattacielo del comune sono il centro della città.

Sao è uno dei satelliti di San Paolo, cuore industriale del Brasile; qui sul finire della lunga dittatura è nato il sindacato metallurgico, la nuova sinistra Brasileira e il suo mitico capo, l'ex operaio della Volkswagen, Ignazio da Silva detto Lula, che nella Chiesa ha trovato rifugio e appoggio, una Chiesa così impegnata, una religione così vissuta, come emancipazione e fonte di identità, da parlare anche a chi non vi appartiene.

Degli ottocentomila abitanti i due terzi sono giunti con l'arrivo delle grandi fabbriche europee ed americane, provengono dall'interno agricolo e povero, dominato dal latifondo, sempre meno in grado di sfamare il contadino della fazenda. Così la siccità, piuttosto che il miraggio del posto in fabbrica, hanno spinto e ancora spingono la gente verso la megalopoli. In fondo ci sono più alimenti e possibilità di sfamarsi nei rifiuti

della città che nella radice di mandioca. Da questo inurbamento violento e rapidissimo ed ancora non sopito, così come è inattuata la riforma agraria, hanno origine quei fenomeni di degrado urbano, di sradicamento e disumanizzazione che si chiamano Favelas e Meninho de Rua. Questa è la miseria creata dall'uomo e non dalla natura, ha origine nell'ingiustizia non nell'aridità di una terra fertile e generosa. Quando vedi un bambino con la pancia gonfia di fame, o steso a dormire all'angolo di una strada, o entri in un baraccone di legno e terra battuta, il cui puzzo e umidità troveresti insopportabile anche per il tuo cane, lo vedi, lo sai, è chiaro, la natura ha dato tutto perché così non fosse, è l'uomo il padre di tutto ciò, lo lo chiamo capitalismo selvaggio altri non so, ma non ha importanza, è tutto troppo chiaro.

Per queste ragioni l'azione dei missionari, preti e suore (padri e imma in portoghese) richiede un di più di solidarietà, la capacità di dare consapevolezza delle ragioni non ineluttabili della propria condizione, la voglia e la forza di cambiare, il desiderio di giustizia e cooperazione, il senso di appartenere ad una comunità.

E' una cosa che ho visto fare con le messe, con le riunioni, con un gesto, una parola, una carezza. E allora perché non condividere con amici diversi da me la comune aspirazione ad un mondo migliore, con qualche giorno di lavoro con loro, sentendosi parte della fatica, magari anche solo passando un periodo di riposo assieme?

Ho fatto tutte le mie scelte di vita partendo dall'idea che bisogna combattere contro le ingiustizie per dare dignità all'uomo, non importa dove e in quale ruolo, e non mi importa neppure farlo con qualcuno che per prima cosa si fa il segno della croce.

# A ciascuno il suo Pal

CENTONILA  
MARZO

di Stefano Russino

Il 5 Febbraio in Consiglio Comunale si è discusso di sanità. Presente il dott. Gallegati, direttore del presidio ospedaliero di Lugo, che ha fatto il punto sullo stato di applicazione del Pa.I. Il Pa.I. è il Piano Attuativo Locale, ossia il disegno generale di riordino della sanità pubblica nella nostra provincia e copre il triennio 1997-1999, essendo stato approvato in Regione a fine '97 con i voti contrari del Polo e di Rifondazione Comunista.

Dalla discussione consiliare è scaturito che le linee essenziali sulle quali si muove il Pa.I. fra necessità di bilancio e tutela della salute sono tutte confermate: tagli ai posti-letto nei tre ospedali di Ravenna, Lugo e Faenza; interventi strutturali là dove necessari; interventi tecnologici; creazione in ultima istanza di un ospedale provinciale articolato in tre sedi di "pari dignità".

Ora, a parte far notare che in tema di tagli ai posti-letto la struttura di Lugo non è (per sua sfortuna...) seconda a nessun'altra, ci preme come forza di opposizione sottolineare il rischio di un progressivo impoverimento qualitativo e quantitativo dei servizi resi dalla struttura lughese e, fatalmente, da quella faentina - a tutto vantaggio di un accentramento delle specialità e delle professionalità sanitarie presso l'ospedale di Ravenna.

Non si vuole, avvertiamo a scanso di equivoci, a tutti i costi tutelare il "campanile" o tracciare uno sterile paragone fra Lugo e Faenza o Lugo e Ravenna. Tuttavia, pur con la massima obiettività possibile, riesce difficile scorgere i parametri di quella "pari dignità" cui poc'anzi si accennava e che è posta a fondamento dei criteri di ristrutturazione della sanità pubblica nella nostra provincia cui si ispira il Pa.I.

Basti pensare ai tempi burocratici notevolmente lunghi necessari per la ristrutturazione del Pronto Soccorso di Lugo e per l'arricchimento della sua dotazione organica, atto essenziale, quest'ultimo, se si vuole dare risposta concreta alle situazioni di emergenza di un territorio che tocca i centomila abitanti.

O ricordare le difficoltà che sta incontrando il parcheggio dell'ospedale, nuovo ma ancora sigillato per problemi tecnici da avviarsi a soluzione. Ma è l'intero processo di riconversione delle risorse ospedaliere lughesi che desta non poche perplessità. Le opposizioni hanno fatto presen-

te in Consiglio Comunale che la chiusura del reparto geriatrico di Conselice, la chiusura del modulo di chirurgia vascolare, la riduzione a day hospital del servizio di otorinolaringoiatria, il mancato potenziamento dei consultori, tanto per citare alcuni esempi, sembrano rafforzare i timori di una dequalificazione del nostro nosocomio a favore, è inutile nascondere, di quello ravennate.

Di più. I criteri, fissati nel Pa.I. ma non ancora resi esecutivi, di rimborso-spese a favore dei singoli distretti ospedalieri per le prestazioni erogate sono basati su un tipo di conteggio (tariffe a punti DRG-specifiche) che "premia" maggiormente quei distretti ove si compiono interventi sanitari di pregio a scapito di quei nosocomi ove invece si compiono interventi di routine. Questi criteri, a ben guardare, possono portare ad allargare la forbice, tuttora già ben divaricata, tra l'ospedale del capoluogo di provincia e quelli dei due comprensori di Lugo e Faenza, portandoli a diventare l'anello debole della catena.

E senza contare il depauperamento di risorse umane che ne deriverebbe: quale operatore sanitario non temerebbe per la propria professionalità se "relegato" in ospedali destinati, nei fatti e non già nelle affermazioni di principio, a recitare un ruolo sempre più marginale?

Si ha un bel dire che la politica deve tornare a parlare di sanità o che sono necessari confronti molto serrati con utenti e sindacati o ancora che i sindacati devono godere di poteri più ampi in materia sanitaria. Tutto vero e condivisibile, per carità, giacché la salute pubblica è bene supremo ed essenziale e tutto ciò che direttamente o meno la riguarda deve essere discusso ascoltando le istanze dei cosiddetti "utenti" (che poi alla fin fine siamo tutti noi...). Però queste considerazioni di principio andavano fatte e sostenute prima che i vertici regionali decidessero in modo definitivo i contenuti e le tappe del Pa.I. Ora siamo un po' in ritardo poiché ci tocca discutere - abbastanza stentatamente - su documenti immutabili almeno fino al 1999, documenti da accettarsi con la clausola "prendere o lasciare". E visto che "lasciare" proprio non si può...

\*\*\*

Stefano Russino è il capogruppo di Rinn.Lugo/Forza Italia

Lugoj Regione Emilia-Romagna / Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento dello Spettacolo  
 Fondazione Casa di Romandiola e Teatro dell'Emilia di Lugo

**Teatro Rossini**  
 LUGO

**20 marzo - 22 marzo 1998**  
 ore 20.30 ore 16.30

**Magma**  
 Opera di **Lamberto Coccioli**  
 Testo di **Sebastian Schlessing**  
 Prima rappresentazione assoluta

**Interpreti**  
 Soprano **Alessandra Cecchini**  
 Mezzosoprano **Margherita Sallo**  
 Tenore **Maurizio Leoni**  
 Basso **Daniilo Serralocco**  
 Donna **Francesca Brizzolara**  
 Uomo **Gabriele Volpi**

**Direttore**  
**Denise Fedeli**  
**Regia**  
**Gigi Dall'Aglio**

**Live electronics**  
**Centro Tempo Reale, Firenze**

**Tecnologia**  
**Thierry Coduys, Kilian Schwoon**

**Suono**  
**Damiano Meacci, Massimo Carli**

**Immagini video**  
**Fabio Jaquone**

**Scenari e costumi**  
**Tiziano Santi**

**ORCHESTRA DEL TEATRO ROSSINI DI LUGO**  
 in collaborazione con la Fondazione Arturo Toscanini - Accademia Musicale dell'Emilia-Romagna  
 Coproduzione con la Fondazione "Arturo Toscanini" - Il Teatro Stabile di Parma, CIDIAM Comitato Nazionale Italiano Musica

stagione lirica 1997/98

ROMANDIOLA MARZO



Informazioni e prenotazioni: Lugo, Teatro Rossini, Piazza Cavotti, IT - Tel. 0545/93542

# Romandiola

CECCHINI  
 MARZO

Il 24 febbraio l'assemblea del Comitato Romandiola 2000 ha dato il via alla fase operativa di questa struttura e noi, come abbiamo già fatto nei numeri scorsi, abbiamo chiesto al presidente, Angelo Benedetti, una breve illustrazione dei programmi di lavoro.

"Questa fase è dedicata alla definizione del sito in Internet, che sarà pronto nell'arco di un mese. E' un sito ampio, perché è rivolto sia ai cittadini che alle imprese, e qui vogliamo affrontare le tematiche del territorio (ivi compreso l'aspetto ludico per i ragazzi). Abbiamo poi dato il via alla parte burocratica (apertura dei conti correnti, etc), ci siamo attivati per garantire i fondi previsti dalla Camera di Commercio e dai Comuni ed abbiamo ultimato l'elaborazione del logo, che ha ottenuto il consenso unanime

**Cosa pensate di fare nel**

**1998?**

"Abbiamo pensato di presentarci alla stampa locale e a quella nazionale specializzata, e vogliamo presentare il sito Internet nelle varie municipalità; pensiamo anche a progetti specifici di settore, a partire da quello calzaturiero, e sono allo studio quelli per la metalmeccanica (legata alla subfornitura) e per le officine d'arte. Abbiamo proposto il tema della formazione legata alle nuove professioni, e sappiamo che diverse strutture si stanno già muovendo in questa direzione. Infine dedicheremo grande impegno alla fiera di Lugo di settembre.

E' una vetrina importante e pensiamo ad una casa comune che veda insieme i vari soci di Romandiola, oltre a momenti di interscambio internazionale con operatori interessati ai prodotti del nostro territorio."